

6ª Domenica dopo il Martirio di S.Giovanni

4 ottobre 2009

Introduzione

In questo giorno in cui siamo chiamati ad accogliere il nuovo parroco, don Mirko Bellora, e a cambiare i nostri rapporti ecclesiali, preghiamo perché nessuno cada nell'errore della presunzione e dell'invidia, ma tutti ricerchiamo con convinzione la comunione fraterna che nasce dalla stessa Eucarestia.

Lettura del vangelo secondo Matteo (Mt 20, 1-16)

¹“Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. ³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati ⁴e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. ⁵Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. ⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? ⁷Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. ⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. ⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. ¹¹Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: ¹²Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. ¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. ¹⁵Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? ¹⁶Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi”.

Omelia

La parabola che Gesù racconta mette in luce due difetti, due peccati che sono tipici dell'uomo religioso: l'invidia e la presunzione.

Coloro che hanno lavorato fin dal mattino si sentono più bravi degli altri e vorrebbero essere trattati meglio degli altri. Protestano con il padrone perché, a loro dire, hanno subito un'ingiustizia: sono stati pagati come gli altri, pur avendo lavorato di più. Il padrone, invece, ricorda loro che: *“io non ti faccio torto. Non hai concordato con me per un denaro?”*. Il padrone paga il pattuito, ma vuole essere libero di essere generoso, di trattare con gli altri con la stessa bontà.

Qui sta il punto: Dio cerca un rapporto personale, Dio pattuisce con ciascuno, l'uomo invece, guarda gli altri, fa paragoni. Dio dona, l'uomo fa calcoli, pensa di meritarsi qualcosa più degli altri. In chi ha lavorato l'intera giornata, non c'è la gratitudine di essere stato scelto, di aver avuto l'opportunità di lavorare, c'è invece la scontentezza perché altri sono stati considerati come lui.

Questa parabola mette in luce l'invidia e la presunzione con cui facilmente viviamo i nostri rapporti fraterni. Aniché essere felici che altri hanno potuto ricevere quanto io ho avuto la fortuna, dovremmo dire la grazia, di ricevere fin dalla prima ora, noi facilmente facciamo paragoni, graduatorie di merito, ponendoci ovviamente tra i primi.

“Ti ringrazio Signore, di avermi creato e fatto cristiano”. Questa preghiera mi ricorda che è dono tuo quello che io sono e io ho solo il merito di non averlo buttato via, magari un po' sciupato con il mio peccato, ma non rifiutato.

Se davvero amo i miei fratelli, come dico, non posso che essere felice che anche loro ricevano da Dio il mio stesso trattamento.

Oggi iniziamo una nuova esperienza di Chiesa, con l'ingresso del nuovo parroco don Mirko. Abbiamo tante paure di fronte al futuro, sostanzialmente però abbiamo paura che il cambiamento ci tolga qualcosa che oggi abbiamo. Dobbiamo invece interrogarci se abbiamo fino ad oggi condiviso con gli altri, quanto il Signore ci ha donato.

Come possiamo dirci fratelli se non ci importa della situazione della parrocchia che ci vive accanto? Come possiamo dire che amiamo tutti, se continuiamo a occuparci di chi è presente in chiesa e dimentichiamo chi è assente?

Questo cambiamento rinnovi la nostra mentalità, ci aiuti a capire quale grave errore abbiamo finito per commettere privilegiando i pochi a discapito dei tanti, che non sono qui con noi, ma sono nostri fratelli.

Nella parabola non è detto perché gli ultimi erano rimasti senza lavoro fino a sera, magari avevano anche torto loro, ma si parla della bontà di Dio che non si stanca di cercare e di offrire a tutti la possibilità di lavorare nella sua vigna, perché tutti sono suoi figli.

Oggi la liturgia ambrosiana mette davanti a tutto la celebrazione della domenica, giorno della risurrezione di Cristo, ma è anche il giorno in cui ricordiamo San Francesco.

Lui fu chiamato a riparare la Chiesa. Non comprese subito questa vocazione e si mise a restaurare la piccola chiesetta di San Damiano, tanto grande era il compito che gli veniva affidato.

Oggi ricordiamo gli 800 anni della Regola, una riforma della Chiesa vissuta in umiltà, perché chiede a sé stessi innanzitutto di convertirsi e in comunione con il Papa.

San Francesco, che riformò con umiltà la Chiesa del suo tempo, aiuti anche noi a riparare la Chiesa che si accontenta di chi c'è e non sente più l'urgenza di amare tutti con la stessa bontà di Dio che chiamiamo "Padre nostro", padre di tutti.

Preghiere dei fedeli

Per don Mirko perché possa trovare nei sacerdoti e in ciascun battezzato una piena collaborazione a vivere l'alba di un giorno nuovo nella Chiesa, Ti preghiamo

Per le sei parrocchie che costituiscono la Comunità pastorale perché siano capaci di rinnovarsi, sviluppando una vera comunione e un'azione missionaria, Ti preghiamo

Per tutti coloro che il Signore chiama a lavorare nella sua vigna, perché possano essere accolti con gioia e senza recriminazioni da chi li ha già preceduti, Ti preghiamo

Alla bontà di Dio che offre a tutti i suoi doni, senza fare calcoli, affidiamo i nostri fratelli defunti